

S. Marchesini, *Silenzio e linguistica*
Tempus Tacendi. Quando il silenzio comunica
ISBN 978-88-907900-9-6
DOI: 10.60973/TTMarch90096.2
pp. 11-24.

Silenzio e linguistica. Alcune prospettive di indagine

SIMONA MARCHESINI

Abstract

Silence and linguistics. Some investigation perspectives. After an introduction to the concept of silence in linguistics, the Author moves on to a description of ellipsis, its forms and its consequences for the economy of discourse and substantivization. Various linguistic approaches are described for understanding silence in speech: the context theory from E. Coseriu, the Frame Semantics approach by C. Fillmore, the speech act theory by J. Austin and the pragmalinguistics by C. Morris. Silence is intimately connected with the context in which it takes place, and only careful observation of the context, whether current or reconstructible in the past, makes it possible to disambiguate the value of silence in an utterance or the reconstruction of what is elided. Linguistically, silence is also found in the various forms of ellipsis, briefly described in the paper.

Keywords

Context, Pragmalinguistics, Speech Act Theory, Frame Semantics, Ellipsis

Parole chiave

Contesto, linguistica pragmatica, teoria dell'atto linguistico, *Frame Semantics*, ellissi

*Ma sedendo e mirando, interminati
Spazi di là da quella, e sovrumani
Silenzi, e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo; ove per poco
Il cor non si spaura.
Da L'infinito di Giacomo Leopardi.*

1. Silenzio come interfaccia negativa¹

Chi abbia un po' di pratica di scavo archeologico sa che durante l'indagine ci si imbatte talvolta in unità stratigrafiche 'negative': sono esiti di azioni di rimozione o distruzione, di cui si conserva solo l'interfaccia, ovvero la 'buca', il foro, l'avvallamento o la distruzione di una struttura. Nel disegno in scala 1:20, che di solito l'archeologo esegue durante lo scavo, implementandolo di volta in volta con nuove unità stratigrafiche, lo

¹ Ringrazio Paolo Poccetti, Gabriele Costa, Anna Chahoud, Gianfranco Lusini e Alessandro Campus per la revisione e i suggerimenti – molto ben accolti – per l'implementazione di questo testo.

strato negativo appare come linea, e si percepisce sia in pianta che in sezione. È una linea, non una superficie. Può capitare che durante lo scavo uno strato di questo tipo venga trascurato o perso, perché l'assenza di qualcosa si può dedurre solo indirettamente da altri elementi, dal comportamento delle unità stratigrafiche contigue, dal contesto, e dalla logica. Una discontinuità in un muro, in un terrapieno, in un fossato, possono essere indizio di qualcosa che è avvenuto e che lascia delle tracce in negativo.

Allo stesso modo, il silenzio si può concepire talvolta come mancanza di qualcosa nello spazio e nel tempo. Il silenzio che si crea in sala subito prima di un concerto – magari interrotto da qualche scricchiolio o colpo di tosse – è diverso dal silenzio del 'dopo', quando il concerto è finito, la sala rimane vuota e le note risuonano nelle orecchie degli spettatori e nello spazio deserto. Sembra quasi che lo spazio impregnato di musica crei un vuoto diverso rispetto a prima dell'esecuzione. D'altro canto, senza il silenzio, ogni suono non avrebbe significato. Si può sentire risuonare qualcosa solo se si fa il vuoto.

Partendo da questo concetto, facciamo un salto nella linguistica. Per spiegare il concetto di funzione in linguistica, possiamo prendere l'esempio dei colori dei fiori in un prato. Se un prato fosse pieno solo di fiori gialli, il giallo perderebbe la sua funzione distintiva, equivarrebbe ad un grigio. Solo nella modulazione di tanti colori il giallo assume un significato nello spettro visivo, e proprio quel colore, e non altri, è in grado di attirare alcuni insetti e consentire così non solo la sua riproduzione, ma anche forse la produzione di uno speciale tipo di miele. Gli elementi della lingua funzionano non tanto in se stessi, ma in relazione ad altri, ai quali si oppongono in strutture paradigmatiche e sintagmatiche.²

Silenzio e suono, silenzio e voce sono dunque intimamente connessi e inscindibili, sono le due facce della stessa medaglia. In un mondo caratterizzato da un costante e crescente rumore di fondo (l'infosfera),³ individuare e isolare il silenzio è sicuramente impresa difficile ed esperienza rara. Non solo: l'interferenza continua di rumori di fondo rischia di offuscare e confondere il significato dei suoni e delle parole. Non è un caso che la maggior parte delle persone oggi legge soltanto le prime righe delle email, e se qualcuno si arrischia ad inviare testi più lunghi di tre o quattro righe, deve corredare il testo di segnali visivi, grassetti, colori, 'bullets' per attirare l'attenzione del lettore. Spesso ci capita di sentir dire che le informazioni contenute nel testo più lungo non sono arrivate a destinazione. Questo fatto dipende sicuramente dal contesto inteso nel senso più ampio possibile, e fattori come l'esperienza con i media, l'età, l'occupazione lavorativa, la situazione contingente in cui avviene la lettura del testo, la disposizione psicologica del lettore, possono influire sull'attenzione al testo ricevuto. In pratica,

² Coseriu 1978, p. 51.

³ Floridi 2014.

un'email troppo lunga rischia di silenziarsi da sola, se non trova il giusto contesto di attenzione. Si tratta di un testo silente suo malgrado.

2. Il silenzio nel discorso: il contesto

Il silenzio nel discorso può essere in funzione di diversi fattori: agenti esterni alla nostra volontà (contesto), che non controlliamo e che determinano pause del parlato o del rumore; agenti dipendenti da noi, dalla nostra necessità espressiva o da motivazioni contestuali della natura più varia (silenzio intenzionale). A questo riguardo il contesto diventa un elemento imprescindibile per individuare la natura del silenzio e ricostruirne il senso. Allo stesso modo dell'interfaccia negativa nello scavo archeologico, saranno gli elementi contestuali, materiali e immateriali, oggettivi e soggettivi, a veicolare l'interpretazione del silenzio e la sua funzione all'interno (ma anche all'inizio o alla fine) del discorso. Quando parlo di contesto, mi riferisco ad una sua accezione integrata, che partendo dalla teoria dell'*Umfeld* di E. Coseriu, sviluppata a partire dagli anni '70 del secolo scorso, passa per la teoria dell'atto linguistico di J.L. Austin⁴ e J. Searle⁵ e arriva alla pragmatologia di C.J. Fillmore.⁶ Vediamo di delineare in dettaglio questi quadri metodologici per poi passare ad illustrare dei casi concreti.

Eugenio Coseriu sviluppa il concetto di contesto in diverse occasioni,⁷ considerandone ogni aspetto a partire dalla lingua storica in cui il discorso si attua, all'universo del discorso (l'ambito cui ci si riferisce parlando), fino alla situazione contestuale o micro contesto, che serve a collocare l'atto linguistico all'interno di una sequenza spazio temporale orientata. Il contesto da lui preso in considerazione è al contempo linguistico ed extra-linguistico. Egli distingue:

I: Situazione. Diretta o indiretta. Si tratta delle 'circostanze e relazioni di spazio e tempo che sorgono con il parlare stesso, allorché qualcuno parla con qualcun altro di qualcosa in un determinato luogo nello spazio e in un momento del tempo'.⁸

II. Regione. Distinta a sua volta in zona, ambito e ambiente, si intende con Regione 'lo spazio che racchiude un segno funzionante in determinati sistemi semantici'. All'interno della Regione si vede, nella 'zona', la 'regione' nella quale un segno è noto e viene normalmente impiegato. La 'zona' coincide con la lingua storica, e talvolta anche con le 'lingue storiche' strettamente imparentate nel loro gruppo linguistico. Con 'ambito' invece lo studioso indica la 'regione' nella quale il designato stesso è un 'oggetto familiare al mondo quotidiano dei parlanti'. I confini dell'ambito sono culturali e non

⁴ Austin 1962.

⁵ Searle 1969, 1979.

⁶ Fillmore 1982.

⁷ Coseriu 1970, 1988, 2002.

⁸ Coseriu 2002, p. 123.

linguistici. Con ‘ambiente’ Coseriu specifica la ‘regione’ determinata socialmente o culturalmente (la famiglia, la scuola, la comunità professionale, la casta).

III. Il Contesto può essere a) ideolinguistico (la lingua in cui si parla); b) contesto di discorso (il testo stesso come ‘intorno’ di ciascuna delle parti; c) contesto extralinguistico, a sua volta specificato in fisico, empirico, naturale, pratico od occasionale, storico e culturale.

La descrizione coseriana del contesto (chiamato *Umfeld* in tedesco o *entorno* in spagnolo) ci aiuta a capire il ‘senso’, oltre che del testo, anche della sua mancanza, cioè del silenzio. In ogni lingua, in ogni situazione data storicamente, il silenzio può avere diversi connotati e sfumature, che sono condizionati dal contesto. Il rapporto tra comunicazione e silenzio all’interno di una coppia di persone ad esempio può essere condizionata culturalmente. Per alcuni giovani ‘fidanzati’ di culture occidentali l’assenza di comunicazione può portare a, o essere il segno della fine della relazione, mentre per altri (penso ad esempio ad alcune culture orientali come quella giapponese) l’assenza di comunicazione verbale può essere il risultato di una buona intesa, che rende ogni parola superflua. Questo è un caso di ‘ambito’ in termini coseriani. Se passiamo al micro-contesto del testo (contesto di discorso), un testo giuridico spesso tace più di quello che dice, e chi abbia pratica con materia legale sa che ‘meno si scrive’ meglio è: una parola di troppo potrebbe essere usata contro chi scrive. Ma anche testi di contenuto religioso o votivo costituiscono un buon esempio di ‘non detto’, con costruzioni ellittiche che danno per scontato quello che tutti già sanno.

È il caso di alcune iscrizioni di dedica votiva nelle lingue dell’Italia antica, in cui il senso del testo va ricostruito grazie alla situazione contestuale, perché il testo in sé è ambiguo e criptico. Per fare un esempio, nell’iscrizione ex voto da Grotta Poesia (MLM 3 Ro), recentemente analizzata grazie a nuova documentazione fotografica⁹ si legge: *dazoma dazinnaha akreθθihi θaotori ipigrave aton θaotor akreθθes θaotori taosi iasseti anda hezzan daos apistaθi*¹⁰. Si tratta di una dedica (*taosi iasseti anda hezzan daos apistaθi*) fatta da un marito (*θaotor akreθθes*) alla divinità locale messapica Taotor (*θaotori*), come ex voto di un atto (*ipigrave aton*) realizzato in passato dalla moglie (*dazoma dazinnaha akreθθihi*). Il testo era stato letto in altro modo finora,¹¹ a causa dell’ambiguità del testo (ellissi) e di una etimologia fondata sulla somiglianza del verbo *ipigrave* con il greco (da un tema **gerbh-*, ‘tagliare’) ἐπιγραφή (cfr. anche ἀναγράφω, ἀντιγράφω, διαγραφή, ἐγγραφή). L’azione votiva fatta dalla moglie in passato veniva interpretata come ‘ha scritto’, mentre il verbo riferito all’azione del marito che dedica un oggetto (*hezzan*: un ‘trono’?) è nel presente. La *Frame Semantics*, invitandoci a contestualizzare la semantica del testo nell’atto votivo, a

⁹ Marchesini 2023a (in stampa).

¹⁰ Il senso del testo può essere questo: ‘Dazoma Dazinnaha (moglie di) Akretthes *ipigrave* (ha dedicato, ha deposto qualcosa) questo a Thaotor (il dio). (Il marito) Thaotor Akretthes dedica (ora) a Thaotor (il dio) un trono *daos taosi iasseti anda* (?)’.

¹¹ de Simone 1988, p. 380.

capire la fenomenologia dell'ex voto e la sua dimensione pragmatico-fattuale, ci invita a ripensare il senso del testo. L'ambiguità del testo consiste nel sottacere l'antecedente di *aton*, che appare come un dimostrativo (da **to-*, **teh2-* 'questo') non eruibile dal micro-contesto dell'enunciato. Il fatto che tutto quanto avvenga all'interno di una caverna-santuario (contesto III di Coseriu) ci aiuta nella definizione dell'antecedente, che può essere una dedica, un atto votivo compiuto dalla moglie in passato. In questo senso il verbo al passato (perfetto in *-v-*) non può riferirsi a 'scrivere' (scarsa plausibilità, dal punto di vista storico-archeologico, che sia una donna a scrivere una dedica), ma più plausibilmente a un'azione votiva, come sarebbe meglio spiegata da un'altra radice verbale: **ǵher-*/*ǵhr-*¹², nel significato di ant. indiano 'nehmen', 'holen' (cfr. vedico *ahyṛhās* 'hast genommen'). Un tale ambito semantico (*frame*) si accorderebbe meglio al senso di una dedica votiva fatta dalla moglie in richiesta di qualcosa (*aton*) avvenuto in passato e poi seguita dall'azione del marito che dedica qualcosa nel presente alla divinità di cui egli porta il nome. Contesto e *Frame Semantics* insieme hanno consentito una migliore definizione del *sensu* del testo.

Cambiando completamente ambito, ma sempre rimanendo nell'epigrafia dell'Italia preromana, è emblematico il caso di una iscrizione latina su una cista prenestina. Si tratta della cista CIL I² 560 (fig. 1), datata al III sec. a.C.¹³ con scena di servi che attendono alla preparazione e trasporto di cibo.

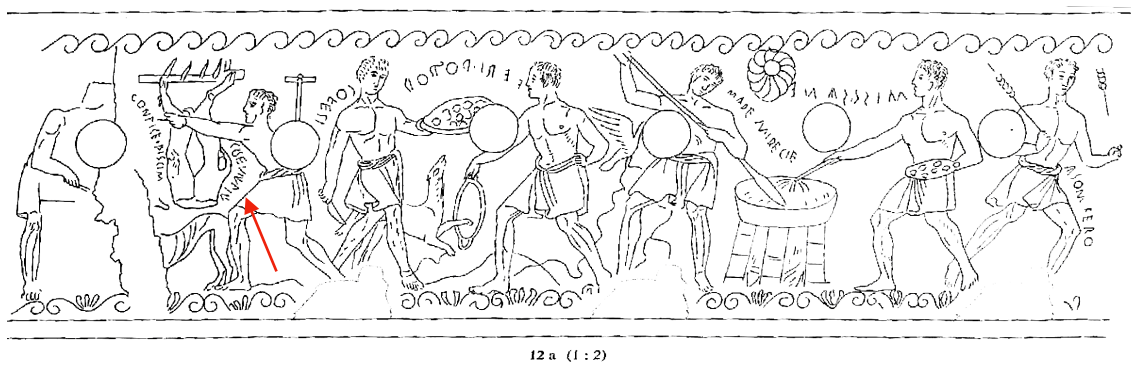


Fig. 1. Disegno della scena nella cista prenestina CIL I² 560 (elaborazione da Bordenache Battaglia, Emiliozzi 1990).

Un servo dice all'altro 'prepara del pesce' (*con[fi]c[e] piscim*) e l'altro risponde 'l'ho già fatto' (*cofecì*). Il macellaio replica 'taglio altro cibo' (*creui alia*). Ma per quest'ultimo sintagma, data anche la difficoltà di lettura della superficie corrosa della cista di bronzo, sono state proposte varie soluzioni: *coenalia*, *coepi alia*, *creui alia*, *coeci alia*, *coemi alia*. Se la

¹² LIV: 176-177 = Pokorny 442.

¹³ Wachter 1987, 166-169; Bordenache Battaglia, Emiliozzi 1990, 1.70-2; Massa Pairault 1992; Franchi de Bellis 2005. Marchesini 2023b.

paleografia non offre appigli più stringenti per una lettura definitiva, sono le argomentazioni contestuali (sia dell'ambiente testuale che del contesto extra-linguistico fornito dalle immagini) che hanno condotto gli studiosi a suggerire o scartare le varie alternative. Ad esempio, come sottolinea A. Franchi de Bellis, *coenalia* non sarebbe coerente con le altre frasi nella scena (un neutro plurale non entrerebbe nel dialogo tra i servi) e neppure potrebbe essere inteso come titolo dell'intera scena, perché la sua posizione in margine all'animale affettato dal macellaio lo rende specifico e illustrativo di quella parte di scena (secondo servo a sinistra). Quindi il termine è da escludere per motivi contestuali forniti dal supporto stesso con le sue immagini.

Dalla teoria del contesto e dai casi appena descritti scaturisce quasi naturalmente, come conseguenza logica, la considerazione dell'ellissi: una lacuna, una sospensione dell'enunciato determinata dal sottinteso di ciò che precede o da ciò che segue il discorso.¹⁴ Nella nostra vita quotidiana tralasciamo continuamente nozioni o eventi accaduti in passato, che forniscono materia per considerazioni nel presente. Talvolta tralasciamo anche quello è scontato avvenire in futuro. Ad esempio, un team di persone che stanno lavorando al lancio di una navicella spaziale parleranno di ciò che deve essere intrapreso dando per scontato e non ripetendo ogni volta che quello che fanno è in vista del lancio. Se uno dice ad esempio: 'vedrai che saremo pronti al momento giusto', si riferisce al momento del lancio, ma non ha bisogno di ripeterlo, perché l'evento contestuale posto nel futuro è noto a tutti quelli che condividono quella conversazione (l'*ambiente* di Coseriu). Se trovassimo documentazione di tale conversazione in un futuro in cui l'evento soggiacente posto nel futuro non è noto, ma è rimasta solo traccia di alcune registrazioni frammentarie, avremmo diverse possibili interpretazioni del 'momento giusto', che cercheremmo di disambiguare ricostruendo il contesto extra-linguistico con tutti i dati possibili. È quello che fanno archeologi, epigrafisti e linguisti quando ricostruiscono significato e 'senso' dei testi arrivati a noi in modo frammentario, o di lingue la cui ricostruzione è frammentaria a causa della ridotta attestazione di categorie grammaticali e sintattiche.

Riprendiamo la *Frame Semantics* che abbiamo chiamato in causa per dare un senso all'iscrizione di Grotta Poesia. Il *frame* è quel sistema di categorie strutturate nell'ambito di un contesto che servono a definirlo. Il significato di un enunciato (*semantics*) è determinato dalla cornice concettuale, linguistica, ma anche da universali di riferimento comuni ad un gruppo di parlanti. Conoscere le categorie di riferimento è fondamentale per conoscere il contesto. Parimenti, il *frame* è fondamentale per ricostruire il taciuto, ciò che è rimasto in silenzio. Vi sono analogie tra l'approccio di Fillmore e quello di Coseriu, anche se le etichette cambiano. Fillmore scrive:

there are several notions that make the background to what I have in mind, and these are: the concept of context, the concept of prototype or paradigm case, the notion of "frame" or "schema" as it is used in

¹⁴ Coseriu 2002, pp. 45, 127.

*recent work in psychology and artificial intelligence, and the notion that sometimes goes by the name of "semantic memory".*¹⁵

Anche partendo da queste premesse, si arriva alle stesse conclusioni. I paradigmi, il *frame* o schema e la memoria semantica costituiscono tutti quei contorni (*entorno*) che consentono a chi li condivide di dare per scontato alcune parti del discorso, di renderle implicite senza doverle spiegare ogni volta. Noi, al di fuori di quel *frame*, possiamo solo raccogliere filologicamente la maggior parte di informazioni proprio per dare a quel silenzio, a quei saperi ellittici il loro vero significato. Se il *frame* è noto ai parlanti, alcune informazioni non necessarie possono essere omesse.

Ma, oltre a rintracciare ciò che si cela dietro il non detto, dietro gli elementi silenti del discorso o della conversazione, il linguista può fare un passo avanti e individuare anche possibili valori extralinguistici, performativi al silenzio.

Proviamo a osservare il silenzio partendo dalla teoria dell'atto linguistico, come iniziata negli anni '60 da J.L. Austin e continuata dal suo allievo J. Searle. Come noto, la teoria distingue gli enunciati in 1) locutori (il semplice emettere un enunciato in una lingua), 2) illocutori (intendendo con questo l'intenzione linguistica, la sua enfasi e le sue modalità espressive) o 3) perlocutori (atti che portano a compimento un'azione ed esprimono in se stessi un'azione, come ad es. 'io ti battezzo'). In che modo il silenzio si può rapportare ai tre concetti austiniani? Se il silenzio è assenza di locuzione, o la sua sospensione, non potrà certo avere un valore locutorio o illocutorio. Ma che dire di una sua valenza perlocutoria?

Molte situazioni della vita quotidiana, ma anche molti esempi letterari, ci suggeriscono che può esistere anche un valore perlocutorio del silenzio, che si fa azione e determina una risposta dell'interlocutore, semplicemente con la sua imposizione nel flusso del discorso. Un esempio di silenzio che atterrisce è nel racconto *Il sospetto* di Friedrich Dürrenmatt (1921-1990). Il commissario Bärlach (il 'Vecchio') istilla nel dottore suo amico, Hungertobel, direttore dell'ospedale Bernese in cui si trova per gravi motivi di salute, il sospetto che in una foto riportata sulla copertina della rivista *Life*, l'uomo che operava senza anestesia nel campo di concentramento di Stutthof sia in realtà il direttore della clinica svizzera Sonnenstein sullo Zürichberg. Ad un certo punto, dopo un crescendo di eventi ricostruiti e di supposizioni, appena l'amico dottore realizza il sospetto avanzato dal commissario, si fermano entrambi: 'Tacquero ambedue. C'era, in quel silenzio, qualcosa di non detto, qualcosa che atterrava Hungertobel'. È il non detto che atterrisce: qui il silenzio potrebbe essere considerato performativo.

¹⁵ Fillmore 1976, p. 23.

In varie parti del romanzo la parola ‘silenzio’ compare, a volte enfaticamente in modo anaforico con la negazione ‘non’: ‘Altrimenti silenzio, non una voce, non un grido, non le risa di qualche gruppo di gente felice’. Il silenzio è evidenziato in negativo rispetto a ciò che avrebbe invece potuto trovarsi sullo sfondo: voci, grida, risa.¹⁶ L’ospedale descritto nel romanzo è spesso ‘silenzioso’, il commissario si accende un sigaro ‘in silenzio’. Quando Bärlach viene trasferito, per sua espressa volontà, nella clinica di Zurigo per smascherare il criminale del campo di concentramento raffigurato su Life, la situazione degenera in fretta e vi è un tentativo di uccidere il commissario. La dottoressa Marlock, originariamente vittima e ora complice del medico omicida, usa il silenzio come arma per atterrire: ‘il suo silenzio cominciava ad atterrire il commissario’. Ma è nel confronto finale (nel capitolo *l’Orologio*) tra il medico assassino e il commissario che il silenzio irrompe come uno strumento di forte efficacia narrativa. Un primo confronto tra il sofferente commissario e il medico, che svela le sue intenzioni di ucciderlo da lì a poche ore, viene poi contrassegnato dal silenzio di Bärlach. ‘Bärlach taceva’. ‘Non risponde’, constatò Emmenberger’ ‘lei continua a tacere’, ‘Tace e tace’, ripeté il medico. Alla domanda di dimostrare che il commissario crede in qualcosa, che ha una fede, questi risponde con un pesantissimo ed espressivo silenzio. E questo silenzio ottiene il suo effetto: ‘come atterrito dall’orrore, stanco e rassegnato voltò la schiena all’ammalato e uscì dalla porta, che si richiuse silenziosamente’. Il silenzio è l’unica arma di cui può disporre il vecchio commissario morente e in trappola, e lo usa con effetto (si può dire performativo) sul suo aguzzino.

Tutto il romanzo è permeato del silenzio come strumento dialettico rispetto al parlato e ai rumori, e al contempo come cassa di risonanza per ogni suono o parola. È lo sfondo della tela su cui Dürrenmatt costruisce il suo quadro.

Un altro riferimento metodologico per la comprensione del ‘senso’ del silenzio nel discorso è quello della linguistica pragmatica, intesa come studio del rapporto tra segni e parlanti, ovvero dei modi in cui si può comunicare un concetto.¹⁷ La pragmatica è intimamente connessa con la teoria degli atti linguistici, studiando le modalità e le possibilità con cui un atto linguistico si attua. Ma al contempo essa è connessa con il contesto, occupandosi del significato che la comunicazione assume *nel contesto*.¹⁸ Nel caso del silenzio, la pragmatica si dovrà occupare piuttosto di ciò che non è stato detto e del perché. Si occuperà anche di disambiguare il senso di un testo nel caso in cui vi siano aspetti non detti, non scritti. Come per la teoria del contesto coseriana o per la *Frame Semantics* di Fillmore, anche la linguistica pragmatica fa riferimento al contesto per spiegare l’ambiguità dovuta al tacere nell’enunciato di informazioni che sono scontate

¹⁶ Dürrenmatt 2001.

¹⁷ Dopo Morris 1938, riferimenti generali in Schlieben Lange 1980, Bianchi 2003 e Bazzanella 2008.

¹⁸ Levinson 1983.

per chi scrive e per i destinatari imminenti del testo/parlato, ma che non lo sono per uno spettatore distante.

3. L'ellissi

In questo paragrafo il termine ellissi viene usato in senso ampio per riunire fenomeni linguistici eterogenei, che hanno come comune denominatore la soppressione di elementi che per vari motivi risultano ridondanti a fini comunicativi e che, perciò, il parlante elimina dall'atto comunicativo. Queste omissioni, che si configurano come una forma di 'silenzio' nella catena dell'enunciato, diventano fonte di variazioni e di evoluzione del linguaggio e sono per certi versi comparabili con l'interfaccia o unità stratigrafica negativa che abbiamo visto all'inizio¹⁹.

Se i nostri discorsi quotidiani e le situazioni colloquiali dell'ambiente familiare o lavorativo venissero traslitterati e rimanessero come unica fonte che attesta la nostra cultura, una parte consistente dei testi non verrebbe compresa. Agendo in un ambiente vivo e in continua mutazione, utilizzando tutti i nostri sensi per avvicinarci ed esplorare la realtà, condividiamo con le persone che ci circondano informazioni che rendono inutile gran parte del nostro discorso. Anche l'infosfera, esponendoci continuamente a messaggi espliciti o subliminali, rende superflua l'esplicitazione di molti significati del paesaggio circostante. Se sono alla stazione e dico 'già oltre mezz'ora', guardando il quadro orario e rivolgendomi ad altri viaggiatori che sono accanto a me in piedi a controllare il tabellone, implico senz'altro che si tratta del *ritardo del treno*. Non ho bisogno di specificare oltre.

3.1 "Ellissi" di suoni

Tutte le categorie del linguaggio possono essere soggette ad ellissi: a livello fonetico, si può verificare la caduta di sillabe post-toniche a seguito dell'introduzione di un forte accento espiratorio protosillabico. Anche se si tratta di una accezione limite, anche la sincope di vocali (la loro caduta in determinate condizioni prosodiche), può essere forse chiamata ellissi (una "micro-ellissi"). In fine dei conti non è che un tralasciare qualcosa che diventa irrilevante a livello fonico, consentendo comunque la comprensione della parola ai parlanti. Tra le lingue antiche, l'Etrusco registra ad esempio una forte contrazione delle parole (evidenziata a livello della cultura scritta) a partire dal V secolo a.C., chiamata 'sincope'. Tale fenomeno è così macroscopico in questa lingua che la sua periodizzazione epigrafica in 'arcaica' e 'recente' coincide con la sincope. Parole come *Alcsti* (imprestito dal greco Ἀλκιστις) o *Atrste* (Ἄδραστος) denunciano il fenomeno ormai pienamente stabilito negli prestiti dal greco dopo il V secolo a.C. Un fenomeno analogo succede nel Germanico Comune, dove ad un accento variabile del proto-

¹⁹ Marchesini 2019.

germanico si sostituisce un accento espiratorio sulla sillaba radicale che determina sincopi come *Porz* (quartiere di Colonia, da lat. *portus*) o ancora *Koblenz* (lat. *confluentes*, riferito ai fiumi della Mosella e del Reno sulla cui confluenza nacque l'accampamento romano e poi la città germanica).

Allo stesso modo, la riduzione dei suffissi è fenomeno frequente in tutte le lingue. La sincope di morfemi, suoni o suffissi caratterizza già il latino popolare/tardo e appare nelle lingue romanze: es. *oculu* ('occhio', lat. standard) > *oclu* (latino rustico, CIL); *auricola* (orecchio) > *oricla* (Appendix Probi).²⁰ Nella toponomastica germanica si riscontra spesso la caduta di alcuni elementi come *Haus*, *Hein*, *Dorf* accanto a nomi di persona: es. *zu Müllers*, *ins Stuckharts* (presso Fulda), dove la parola *Haus* è da considerare sottintesa. Questo fenomeno era del resto già noto in ambito greco e latino con nomi indicanti 'casa', 'tempio', dove appare solo il genitivo del nome, come ad esempio εἰς διδασκάλου, oppure *ad Iovis*.

3.2 Ellissi e onomastica

Un esempio di ellissi è riscontrabile anche nell'onomastica dell'Italia antica (ma è fenomeno frequente in tutti i domini onomastici) e riguarda alcune parti del nome personale. Se un individuo adulto etrusco di VI sec. a.C. è solitamente designato da prenome (nome di battesimo) seguito da gentilizio (secondo nome ereditario), può capitare che in alcune situazioni pragmatiche il primo o il secondo nome siano tralasciati. In ambito familiare ad esempio, posso nominare solo il prenome, dando per scontato il gentilizio. In situazioni ufficiali il gentilizio è d'obbligo, e può essere anche il solo nome espresso. Ma se non sono attestati il primo o il secondo elemento della formula non significa che la denominazione completa dell'individuo non prevedesse due nomi. Significa solo che per motivazioni contingenti, contestuali, pragmatiche, era sufficiente esprimere un solo nome.

3.3. Ellissi di parti del discorso

Secondo J. Aghamaliyeva²¹ l'ellissi di parti del discorso in una conversazione è possibile solo tra parlanti che condividono lo stesso livello di lingua. Se il livello di competenza è diverso, si creano fraintendimenti e ambiguità. Aggiungerei che anche il livello culturale e di competenza nell'universo di discorso (i tre livelli coseriani) sono fondamentali perché i parlanti si intendano nella conversazione caratterizzata da fenomeni ellittici. Questo spiega la difficoltà di un lettore non specializzato a leggere il teatro antico (greco-latino) o quello in altre lingue e culture, soprattutto se si tratta di teatro satirico, perché i sottintesi che caratterizzano quei testi implicano la conoscenza di una realtà (politica, storica, situazionale, contestuale) che un lettore straniero o non abbastanza informato

²⁰ Alkire, Rosen 2012, pp. 28-29.

²¹ Aghamaliyeva 2021, p. 86.

non può cogliere. Per tutti questi casi, si può forse dire che il silenzio comunica sì, ma solo a chi conosce le regole del gioco (lingua, situazione, contesto etc.). Altrimenti rimane silenzio e il senso del testo sarà perduto. Come osserva Aghamaliyeva (riportando Y.A. Zemskaya 1981, p. 208), la struttura ellittica dipende dalla situazione visuo-sensitiva. Ancora torniamo al concetto di contesto: lo spettro visivo comune a due parlanti, in un dialogo orale, determina sicuramente una serie di informazioni che non è obbligatorio esplicitare. Qui si parla in sostanza di geo-semiotica, di tutta quella serie di interazioni del parlante con il paesaggio, che ha un suo ordine, come messo in evidenza da R. Scollon e S. Wong Scollon (2003): ordine di interazione del parlante con il mondo che lo circonda, semiotica visiva e semiotica del luogo sono elementi costituenti della nostra esperienza della realtà e possono costituire un dato di fatto per i parlanti, che tralasciano di specificare ciò che vedono, dandolo per scontato.

Si può pensare però che allo stesso modo del paesaggio reale, un paesaggio immaginario, in cui un parlante è immerso nella sua dimensione storica, culturale, situazionale, possa determinare l'ellissi di una serie di informazioni considerate superflue. Si parla dunque di informazioni relative al paesaggio immaginario, soggiacente ad ogni testo scritto, che ogni scrittore ha dentro di sé e che può considerare irrilevanti per il 'suo lettore' ma che in una traduzione in altra lingua e cultura possono diventare fondamentali per capire il senso del testo.

Se prendiamo una definizione di ellissi relativa alle parti del discorso in cui si danno le seguenti condizioni: a) ellissi di informazioni che sono già state date in una parte precedente del testo; b) ellissi di informazioni che devono essere ancora date nel testo successivo; c) ellissi di informazioni che non sono necessarie a causa del contesto, l'ultimo caso coincide proprio con quanto detto sopra: si tratta del contesto presente nella mente di chi scrive, ma non necessariamente presente nella mente di chi legge. Nei primi due casi la ridondanza di significato e quindi l'ellissi sono causate dal testo stesso. Nel terzo l'ellissi è determinata dal contesto extralinguistico, reale o immaginario che sia. Le informazioni mancanti possono essere esplorate per mezzo della teoria del contesto, concepita e intesa come un approccio integrato, che aiuterà il lettore/parlante a comprendere ciò che è stato tralasciato.

3.4 Ellissi e sostantivizzazione

La caduta di elementi in un sintagma può dare origine a processi di riattribuzione grammaticale, un cambio di 'status' dei costituenti. Esempi di nomi deaggettivali basati sull'ellissi, in cui l'aggettivo diventa nome sono raccolti per l'Italiano in Grossmann, Reiner (2004). Come esempi si possono citare la 'Fiorentina' (squadra di calcio), il 'Gotico' (stile), il 'tranquillante' (farmaco), il 'Bergamasco' (territorio).²² Sono tutti aggettivi che a seguito della caduta del sostantivo, diventano essi stessi sostantivi.

²² Grossmann, Reiner 2004, pp. 25, 509.

Secondo Grossmann, Reiner l'ellissi è qui dovuta a economia linguistica, in cui il cambio di categoria è un effetto secondario. In alcuni casi parole complesse, come 'chiusura lampo' o 'macchina automobile', in cui le due parti presentano la stessa categoria sintattica, si ottiene un cambio di genere: se 'lampo' è maschile, la caduta di 'chiusura' (femminile) determina il trasferimento del genere al secondo elemento.

3.5 Ellissi e tabù

Infine l'ellissi può essere una strategia di tabuizzazione. Di solito, nel tabù, una parola viene sostituita da un'altra. I motivi per la creazione di un tabù possono essere vari: possono riguardare la dignità personale e la vergogna, possono essere determinati da convenzioni sociali e di decenza o decoro, buone maniere, cortesia. Si tolgono dal vocabolario parole spiacevoli o troppo dirette, che possono suscitare sentimenti negativi in chi ascolta. Più spesso i tabù nel parlato sono connessi con avvenimenti che hanno connotato negativamente un luogo o una persona, e qui si evidenzia il soggiacente legame intimo e identificativo tra designato e designante, tra il nome e la cosa nominata. Oltre all'alterazione fonetica (italiano 'Cribbio' per 'Cristo'; inglese *gog* per *God*, francese *morbleu* per *mort Dieu*)²³ si può avere anche un antonomasia ('l'altissimo' invece di 'Dio'; 'il maligno' invece del 'Diavolo'; πατήρ 'il padre' nei poemi omerici per indicare Zeus), oppure un'espressione dialettale (spagnolo *izquierdo* 'sinistro', preso da una parola basca al posto del derivato dal latino *laevus*). Vi sono poi immagini e metafore, come quelle che indicano il serpente, animale spesso tabuizzato, come 'quello che striscia' (lat. *serpens*, sanscrito *sarpáḥ*, greco ἔρπετόν) o altri animali.²⁴ Nell'ottica del tabù, il silenzio costituisce il punto estremo della sostituzione. Un ammiccamento, un'espressione degli occhi o un alzare di spalle possono sostituire la parola tabuizzata, uniti al tacere della voce. Questa forma di silenzio non può essere fruita nel testo scritto, che la realizzerà con puntini di sospensione o con perifrasi.

4. Conclusioni

Il panorama sopra presentato, assai eterogeneo in sincronia e in diacronia, offre soltanto alcuni spunti di riflessione su come il silenzio può essere trattato da un punto di vista linguistico. Considerando il concetto di 'testo' in senso ampio, possiamo incontrare il silenzio o l'ellissi in ogni forma espressiva, scritta o parlata. Questa digressione di lingue ed esempi di generi testuali diversi ha lo scopo di mettere l'accento sul fatto che il senso del silenzio è eruibile soltanto in funzione del suo contesto, concepito nel senso più ampio possibile. Le diverse prospettive metodologiche presentate ci fanno capire che in fondo si tratta sempre di ricostruire, a partire dalla situazione specifica in cui il silenzio

²³ Coseriu 1991, p. 91.

²⁴ Coseriu 1991, p. 92.

viene osservato, quali sono le motivazioni e la sua efficacia, che si parta dall'*Umfeld*, dal *frame* o dalla situazione pragmatica. Non sono stati presi in considerazione fatti stilistici, che portano a inserire silenzio ed ellissi per motivi espressivi in testi sia di prosa sia di poesia. Al di là della forma che il silenzio espressivo può assumere nei vari testi, rimane valido a mio avviso quanto detto sopra. Anche l'espressione stilistica soggiace alle regole del contesto, e la retorica, o la poesia, possono usare questo espediente per mettere in evidenza aspetti che la parola non riesce ad esprimere.

Simona Marchesini

Alteritas - Interazioni tra i popoli

s.marchesini@alteritas.it

Riferimenti Bibliografici

- Aghamaliyeva 2021: J. Aghamaliyeva, *The Determination of the Linguistic Status of Ellipsis*, International Journal of English Linguistics, 11, 2, pp. 85-90.
- Alkire, Rosen 2012: T. Alkire, C. Rosen, *The Romance languages: a Historical Introduction*, Cambridge (prima edizione 2010).
- Austin 1962: J.L. Austin, *How to Do Things with Words*, Oxford.
- Bazzanella 2008: C. Bazzanella, *Linguistica e pragmatica del linguaggio. Un'introduzione*, Bari.
- Bianchi 2003: C. Bianchi, *Pragmatica del linguaggio*, Bari.
- Bordenaque, Battaglia, Emiliozzi 1990: G. Bordenaque Battaglia, Emiliozzi, A. (1990), *Le ciste prenestine I*, 2 vols. Rome.
- Coseriu 1970: E. Coseriu, *Einführung in die strukturelle Betrachtung des Wortschatzes*, Tübingen.
- Coseriu 1978: E. Coseriu, *Sincronía, diacronía e historia. El problema del cambio lingüístico*, Madrid (prima edizione: Montevideo 1958).
- Coseriu 1988: E. Coseriu, *Sprachkompetenz*, Tübingen.
- Coseriu 1991: E. Coseriu, *El hombre y su lenguaje. Estudios de teoría y metodología lingüística*, Madrid (prima edizione: Madrid 1977).
- Coseriu 2002: E. Coseriu, *Linguistica del testo. Introduzione ad un'ermeneutica del senso*, Roma 1997 (prima edizione: Roma 1997)
- de Simone 1988: C. de Simone, *Iscrizioni messapiche della Grotta della Poesia (Melendugno, Lecce)*, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia, Serie III, 18/2, 1988, pp. 325-415.
- Dürrenmatt 1953: F. Dürrenmatt, *Il sospetto*, Milano (titolo originale, *Der Verdacht*, Einsiedeln 1953).
- Fillmore 1982: C. J. Fillmore, *Frame Semantics*, Linguistics in the Morning Calm, Seoul, pp. 111-137.

- Floridi 2014: L. Floridi, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Milano (titolo originale: *The Fourth Revolution: How Infosphere is Reshaping Human Reality*, Oxford 2014).
- Franchi de Bellis 2005: A. Franchi de Bellis, *Iscrizioni prenestine su specchi e ciste*. Alessandria.
- Grossmann, Reiner 2004: M. Grossmann, Franz Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen.
- Levinson 1983: S. Levinson, *Pragmatics*, Cambridge.
- LIV: *Lexicon der indogermanischer Verben*, Hrsg. H. Rix, Wiesbaden.
- Marchesini 2019: S. Marchesini, *Ellipsis and the Ancient Language. A few Cases from the Pre-Roman Languages of Italy*, Anuari de Filologia. Antiqua et Mediaevalia, pp. 1-22.
- Marchesini 2023 (in stampa): S. Marchesini, *The Messapic Inscription from Grotta Poesia MLM 3 Ro: a new Analysis with Frame Semantics*, in S. Kaszko, A. Cassio (eds.), *Alloglossoi. Multilingualism and Minority Languages in Ancient Europe* (in stampa).
- Marchesini 2023b: S. Marchesini, *Identifying Latin in Early Inscriptions*, in J.N. Adams, A. Chahoud, G. Pezzini (eds.), *Early Latin. Constructs, Diversity, Reception*, Cambridge.
- Marra Pairault 1992: F.H. Massa-Pairault, *Aspetti e problemi della società prenestina tra IV e III sec. a.C.*, in *La necropoli di Praeneste: periodi orientalizzante e medio repubblicano*, Atti del Secondo Convegno di Studi Archeologici (Palestrina 21/22 aprile 1990), Palestrina, pp. 109-45.
- Morris 1938: C. Morris, *Foundations of the Theory of Signs*, International Encyclopedia of Unified Science, 1, 2, pp. 77-138.
- Pokorny: J. Pokorny, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bern-München 1959-1969.
- Schlieben Lange 1980: B. Schlieben Lange, *Linguistica pragmatica*, Bologna (titolo originale: *Linguistische Pragmatik*, Stuttgart-Berlin-Köln-Mainz 1975).
- Searle 1969: J.R. Searle, *Speech Acts: An Essay in the Philosophy of Language*, Cambridge.
- Searle 1979: J.R. Searle, *Expression and Meaning: Studies in the Theory of Speech Acts*, Cambridge.
- Wachter 1987: R. Wachter, *Altlateinische Inschriften. Sprachliche und epigraphische Untersuchungen zu den Dokumenten bis etwa 150 v. Chr.*, Bern-Frankfurt-New York-Paris.

[Ascolta l'audio](#)